

CASALE F.C.

Il «Casale» ripete le sue origini da un gruppo di studenti che, nel lontano 1909, importò il gioco del calcio nella città d'Alessandria. Da quella pattuglia rampollò poi la squadra che doveva segnare il nome della compagine nero-stellata fra quelli più forti e più in auge e la stessa società odierna non disdegna i suoi antichi natali, per quanto esista, fra la squadra di allora e quella di oggi, una soluzione di continuità nettissima: la configurazione europea.

Il manipolo di studenti era guidato e animato dagli stessi professori insegnanti, i quali anche in questo senso furono degli antesignani in quanto anteposarono l'esempio, oggi frequente, che, accanto alle aule severe è bene coesistano gli stadi ove la vita spirituale si avvia di libera dei giovani possa espandersi felicemente. Molti sono in corpore sono, insomma: e il professor forte, che fu il fondatore del «Casale», potrebbe usare il motto latino sullo stemma della sua casata a conforto della sua passione sportiva: «Fortis vincit omni terribilitate et timore».

In un primo tempo il sodalizio ebbe il nome di «Robur», poi fu unificamente scelto quello della città: «Casale F. C.», e la squadra anche per questa sua esuberante arditezza, entrò presto nelle grazie del pubblico. Il primo campo fu una vera «sacca» di dimensioni microscopiche: 26 per 100 metri, che tuttavia, in questo torneo e su questa folla di rettoni il «Casale» ritenne le sue prime vittorie. Poi gli studi studenteschi, sorretti dalle stesse presidi Ceroferreri, si resero per la prima volta liberi del «tutto» e tentato l'«avanzata» nel torneo della «Targa d'oro del Secolo». Siamo nel 1910 e la compagine nero-stellata raccoglie il primo ambizioso lauro aggiudicandosi il trofeo, che tuttavia sarà rimesso in gallo nell'anno seguente essendo challenge bisconte.

Nella stessa stagione, appunto l'esame di maturità di una «Libertas» di Milano, la squadra casalese entra a vele spiegate nel massimo campionato nazionale. È la prima esibizione ufficiale delle «stelle bianche» e più che onorevole poiché esse si piazzano al sesto posto della graduatoria finale. Poi, gli studenti scendono nuovamente in lizza per la «Targa d'oro», e, vincendola per la seconda volta, si aggiudicano definitivamente. Nel gruppo rappresentativo l'istituto «Trento» e non più la società nero-stellata, troviamo già i nomi dei Cavazzoni, Maggiani, Gallina, Barbosino, Rossi, Cairo, Bertanetti ecc. che riverberano più tardi ai supremi fastigi della

avola del sodalizio. Già fin d'allora tutti il Barbosino è conduttore della maglia azzurra.

Nel campionato dell'anno seguente il «Casale» segna ancora il passo nelle posizioni centrali della classifica; ma un avvenimento clamoroso vale a richiamare l'attenzione generale su questa squadra nero-stellata: la vittoria sul «Rendigo», esponente del calcio inglese passato a vivere sui campi d'Italia, financo diviso alla nazionale. I figli dell'Albione scendono nell'«arapola» casalese e un estroso battuto nettamente da due goals di Varesi e Scarsa. Il trionfo della folla casalese è per un attimo amareggiato dalle riserve casali: la critica accetta il successo nero-stellato adducendo alle dimissioni e impossibili del capitano di Piazza d'Arzo ma il veridico della stagione seguente che la vittoria sugli inglesi non fu un colpo di fortuna in quanto il «Casale» proprio pochi mesi dopo, si imponeva su tutti i campi della penisola conquistando infine il massimo alloro nazionale a campionato. Nel 1912-1913 la squadra delle «stelle bianche» stringeva infatti i vertici della celebrità per le sue affermazioni e esultava. Ristabilita la compagine divisa elevando a Presidente l'ing. Simonetti, ripudiato il vecchio campo e allargato un altro di dimensioni più regolari (60 per 100) in altra località, il «Casale» si presentò al campionato in pieno il giorno e condusse da cima a fondo un'impresa trionfale passando di sigaro nelle eliminatorie, nelle finali settimanali e nella semifinale con la Lazio di Roma e in finale con il «Trento» e, per l'ultima volta, vincendo il massimo alloro di campionato. Costo primo nella piazza casalese tanto che ancora oggi sono ricordati come i primi atleti della società. La tornata della squadra era rimasta per tutti.

stagione pressa poco la seguente: Gallina, Maggiani, Scarsa, Parodi, Barbosino, Rossi, Cairo, Mattea, Gallina II, Varesi, Bertanetti. I punti di una maggior forza della compagine furono Barbosino e il trio d'attacco, il quale nei giorni di vena pareva una macchina automatica tanto il gioco fluiva irresistibile tra i tre atleti. Ancora oggi, quando le varipinte grasse portano alle stelle il gioco d'attacco delle maggiori squadre nazionali, lo sportivo casalese di antico stampo richiama alla memoria il «suo trio» e non è a dire che, dal rinfocato, opprimo le pietre linee odierne, escono vittoriosi.

Furono, quelli, i tempi d'oro della società, e che in ogni tre anni era presente del limbo delle forze riconosciute alle vertici della celebrità. Nella stagione seguente il conflitto mondiale straripava a mezzo il campionato e anche gli unici atleti mantenerli avevano il loro contributo alla Patria.

Durante il periodo bellico la difesa del gioco del calcio in Mondovì è rimessa alle squadre di giovanotti, chiamate allora «squadre libere», che hanno come esponente massimo la «Sparta». La società del «Casale» non si presentò neppure al campionato e aveva la maglia bianca con la stella nera, la copione negliva quindi della divisa del «Casale». Dirigeva il sodalizio Luciano Stelato, Giuseppe Bacco, presidente.

tr, allenatore, ma-saggiatore della società: tutto insomma l'ambizione casalese, perché tutti da amministrare non si erano. Questa volta gli spazzani fecero in bicicletta, il tragitto che divideva la loro città da quelle limitrofe per riportare a casa la favolosa indennità di trasferta?

Invece tutti i nomi, nella Sparta, che poi rivedremo nell'immediato periodo post bellico: i Gavazzoni, Capua, Bergoni, Migliavacca, Greggi, Sviarico, Sartorio, Lenzi, Bergante, Grosso e quel Caligaris che già allora, non ancora ventenne, si ergeva dominatore su tutta la provincia. La «Sparta» fu padrona assoluta nel campo delle squadre dei liberi casalesi, tanto che terminata la guerra, per questo era ampiamente universalmente confermata, di punto in bianco lo scintilla cambia la stella nera con quella «bianca» e rinasce l'indimenticabile «Casale». La stella di giorno è sempre la stessa, ma il terreno viene battezzato col nome leggendario di Natal Palli, l'eroe purissimo della Serenissima. È reintegrato il consiglio direttivo e la società rinnovata vientra nell'arringa dei grossi calibri disputando con l'«Alessandria» e le famose partite per le Coppe Brezzi e Palli.

Poi riprende l'edilizia dei campionati. La struttura delle squadre comincia già a delinearsi e a catalogarsi secondo lo schema oggi di moda: squadre metropolitane, cioè, e squadre provinciali. Il dualismo andrà sempre più accentuandosi e il «Casale», per quanto rimanga a lungo sulla breccia delle forze elite, si rassegna alla missione che ha in comune con le altre società della Provincia: la creazione e il rifornimento di atleti fisicamente e tecnicamente istruiti per le squadre delle grandi città. I Sartorio, Migliavacca, Grosso dovevano cominciare la moda che poi riuscì funesta per il Sodalizio casalese.

Le lottate nero-stellato restano tuttora valide ancora per lunghi anni e il massimo splendore del «Casale» giungeva la squadra monferrina lo raggiunge nel 1922-23, stagione



Barbosino, il capitano nell'anno in cui il «Casale» vinse il Campionato (1912-13).



Una formazione storica del «Casale» nella stagione 1912-13. Milano I con i casalesi: De Giovanni, Rossi, Bertanetti, Caligaris, Ferrando, Riccio, Bergoni, Sviarico, Racetti I, Migliavacca, Grosso II.



I dirigenti del «Casale» consegnano un prezioso trofeo 1922-23 a Caligaris dopo i suoi brillanti inizi in Squadra Nazionale.